

SACERDOTE

FRANCESCO GILBERTI MACCHI

seduto

2

ELOGIO FUNEBRE

DI

DON FRANCESCO GILBERTI-MACCHI

RECITATO

IN S. ALESSANDRO IN COLONNA

IN OCCASIONE DE' SUOI FUNERALI

Nel giorno 12 Dicembre 1846

DAL SACERDOTE

D. GIUSEPPE RICHELMI



BERGAMO

Stamperia Sonzogni

MDCCCXLVII.

Datum Bergomi, 3 novembris 1847.

ADMITTITUR

ANT. MANZONI Pro-Vic. Gen.

Al Molto Illustre e Reverendo Signore

Il Signor

DON CARLO BOTTA

L'elogio del degnissimo Sac. D. Francesco Gilberti-Macchi, da parecchi mesi defunto, che per obbedienza ai venerati cenni di V. S. io recitava in questa Prepositurale di S. Alessandro in Colonna all'occasione tristissima dei suoi funerali, non doveva certamente vedere la luce delle stampe, siccome lavoro precipitato ed informe, che io aveva posto da banda nella dolce aspettazione, che alcuno sorgesse a ricordare ai posteri le virtù dell'illustre trapassato con pagine meno disuguali al merito di lui.

Ma ora che V. S. vede a mal'incuore volgere ormai un'anno da che l'esimio sacerdote Gilberti era tolto all'amor nostro senza l'omaggio d'un più largo tributo di lodi, e vuole perciò sia fatto di pubblica ragione questo mio tenue lavoro, malgrado ogni mia ripugnanza, se lo abbia la S. V. tale, quale la prima volta mi prorompea dal cuore innanzi al feretro, che racchiudeva la spoglia di quell'anima sublime e cara.

Aggradisca in esso un tenue pegno di molto amore all'esimio trapassato, ed una prova della mia obbedienza e sommessione ai voleri di V. S.

Di lei M. illustr. e R. Signore

Devotiss.° ed obbligatiss.° come figlio
P.te GIUSEPPE RICHELMI.

AL NOBILE SIGNORE

DON GIOVANNI BATTISTA PIAZZONI

MODELLO DI RELIGIOSE E CIVILI VIRTÙ

QUESTO FUNEBRE ELOGIO

D'UN SACERDOTE ASSAI PER MERITI ILLUSTRE

CHE EGLI TANTO ONORAVA

E DA CUI ERA CON PATERNO AFFETTO

RIAMATO

OFFRE L'AUTORE



Qui fecerit et docuerit hic magnus vocabitur.

In S. Matteo Cap. V. v. 19.

Ancor questo adunque mancava alla disavventura, onde nel volger dell'anno, che or precipita al suo tramonto, volle Iddio percossa questa nostra illustre parrocchia, che dopo le perdite tante e sì gravi da noi deplorate di esemplari e zelanti ministri del santuario (1), quella pure sovra ogni altra gravissima a sostener ci toccasse del ragguardevolissimo sacerdote, gemma singolare non solamente di questo clero, ma di tutto il levitico ceto della Bergomense Diocesi, dell'ottimo servo di Dio Don Francesco Gilberti-Macchi?

Io proferisco appena un nome sì caro, che l'occhio vostro turgido di lagrime corre a quel feretro, ove esanime giace sua corruttibile spoglia, avido quasi di contemplare anche una volta quella veneranda sua faccia, fedele effigie del suo

candido e benefico cuore. Che se lugubre gramaglia ve la nasconde, essa però non vi cela egualmente sotto la funerea sua tenebra la imagine di quelle esimie doti, che lo adornarono vivente: anzi tra le ombre di morte, onde si avvolge il suo frale, pare che più fulgida emerga la luce di sue virtù, e più splendida ci brilli d' innanzi la ricordanza de' suoi meriti. E fu questa infatti, che ci rese intristiti cotanto all' annunzio ferale di sua morte, che ci sentimmo piombar sull' animo siccome quello di grave infortunio; e questa ci guidò in folla a cercare ancora di lui, e quasi diceva a venerarne il cadavero nel suo domestico sacello (2), dal quale poi ci dividemmo a malincuore, portando con noi l' imagine de' santi suoi costumi, e lui acclamando beato, mentre in noi sentivamo rimprovero per la nostra dissomiglianza, e stimolo d' imitazione; questa finalmente ci avvisò del dovere di testificargli la universale e costantissima estimazione, che egli si meritò con questi solenni suffragi (3), i quali meglio dir si dovrebbero un vero trionfo della virtù, la quale, sebbene conti nel mondo assai pochi seguaci, pure incontrastabile serba tuttora il diritto alla universale venerazione.

Ora, se tanta luce di gloriose ricordanze, che circonda quel feretro, già vi persuase del merito

distinto dell' integerrimo sacerdote testè passato a miglior vita, e vi fece concorrere spontanei a decorare questo trionfo; se per voi oggi basta l'udire il nome di Don Francesco Gilberti Macchi, per tosto concepire l'idea di un perfetto ecclesiastico, che fu tutto di Dio, ad ogni sant'opra e salutare consacrato, e quale avvi bisogno che io qui sorga ad encomiarlo? E che potrei io narrarvi a sua lode, che non sia già stato le tante volte da voi ammirato? E non correrei io forse pericolo di togliere alla sua gloria con un elogio ineguale ai suoi meriti; che non potrebbe riuscire altrimenti siccome a motivo di mia insufficienza, così per l'angustia del tempo che m'ebbi a dispormivi, e più per la mestissima situazione del mio cuore?

Che se, ciò nullameno voi volete, che anche questo tributo, solito concedersi ai più degni, per me si offra all'ottimo trapassato, lo offrirò di buon animo come meglio mi sarà dato, sperando, che, se non abbisogna alla sua gloria, giovi almeno alla vostra e mia spirituale edificazione; e dirò, che egli fu un sacerdote grande nel merito appo Dio, e che grande si terrà sempre nella grata nostra ricordanza, mentre, giusta la dichiarazione evangelica, egli ottenne pieno diritto a sì onorifico titolo, perchè operò grandi virtù onde santificò

se medesimo, e sostenne per l'altrui ammaestramento grandi fatiche, sicchè procurò ed ottenne la santificazione dei prossimi: *Qui fecerit et ducuerit hic magnus vocabitur.*

In breve adunque: le virtù e le fatiche di D. Francesco Gilberti-Macchi sieno traccia alla narrazione delle istoriche notizie di sua commendevolissima vita, o meglio, del semplice abbozzo, che farò di delinearvi di sue leggiadre morali sembianze, del quale poi voi supplirete ai difetti, aggiungendovi tutto quel più, che stima e riconoscenza vi diranno del suo merito.

E tu, o anima veramente grande e forse a quest'ora beata, deh! non isdegnare, adesso che più nol può vietare tua modestia, in uno con le onorevoli testimonianze di tutto il clero e di tutto il popolo, questo, che un tuo grato discepolo, un tuo devoto confratello, un tuo sincerissimo ammiratore ti tributa, benchè caldo d'affetto, pure hai! troppo minor di te, umile elogio.

Da Giacomo Antonio Gilberti, e da Maria Macchi sortì il nostro D. Francesco onesti i natali il giorno otto novembre dell'anno mille settecento settantacinque; e fu gran cura di essi, che erano

piissimi e di specchiata antica virtù, l'allevarlo di buon'ora nel timor del Signore, che è principio d'ogni vera sapienza, istruendolo assiduamente, benchè ancor tenero d'anni, nelle essenziali verità della fede, e nelle massime della cristiana morale, ed addestrandolo alle pratiche di soda pietà; alla qual cura egregiamente rispose il docile fanciulletto, cui Dio era stato grazioso di un'anima buona, d'un'indole inchinata al ben fare, sicchè i fortunati suoi genitori ebbero assai a compiacersene sin d'allora ed a presagirne felicemente. Venuto poi egli appena a discreta età, con saggio consiglio, proprio di ben pochi genitori, fu da essi raccomandato, più che a precettori d'umane lettere, ad un valentissimo direttore di spirito, qual era il tanto celebre per pietà, per dottrina, e più ancora per un'attitudine tutta propria a guidare le anime per le vie difficili di perfezione, il gran servo di Dio, Don Domenico Compagnoni; ed il giovanetto Gilberti dietro la scorta di tanto direttore, cui fido si attenne per quasi quattro lustri, il che ben vedete che già forma a lui molta lode, s'avviò con passi sicuri a vera virtù, e serbando incontaminato lo spirito nell'età dei pericoli, delle illusioni e delle debolezze, consacrò a Dio le primizie di sua vita; che

volle sin d'allora in quelle bell'opre occupata, le quali conducono a santificazione. Di tanto ci sono assertori alcuni superstiti suoi coetanei degnissimi di fede, i quali tuttora ricordano come il Gilberti venisse tal fiata nelle scuole distinto con premii da' suoi precettori pel merito di docilità e di applicazione diligente, e tal altra da essi proposto siccome modello ai condiscepoli per il suo modesto candor di costumi, per la sua tenerezza di religione, pel gusto, che spiegava in tutte cose di Dio, pel suo riserbo e sua castigatezza di eloquio, per la sua moderazione nel divertimento, cui solitamente abborriva per cotal suo spirito di sobrietà, di raccoglimento, di gravità affatto straordinaria nell'età sua, che poi gli meritava l'elogio al giovinetto Tobia nelle sacre pagine consacrato: *Cum junior esset omnibus .... nihil tamen puerile gessit in opere* (4). Ed oltre a ciò per più sentita maniera ci ricordano, che il giovane Gilberti dai pochi, che lo conoscevano era singolarmente ammirato per la pratica d'una virtù rarissima a trovarsi nell'età dello svagamento, della curiosità, della inconsideratezza, della insofferenza per ogni freno e custodia; e vuolsi dire del suo straordinario amor del ritiro, ond'era che Francesco Gilberti schivava ogni lieta società di amici ancorchè

morigerati, e si asteneva da ogni famigliarità coi condiscepoli per quantunque disciplinati; e finita appena la scuola, fuggiva da tutti e si ricovrava nel domestico ritiro, amico di suggezione continua a' suoi genitori; nè più si vedeva di là sortire, se non quando veniva al tempio a compiere devotissimo i doveri di religione; ed anche allora accompagnato sempre dagli istessi, coi quali insino all'età di anni dieciotto alternava la recita delle sante preghiere e degli atti preparatorii ai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia; il perchè io avviso di potere giustamente soggiungere di esso, ciò, che del sullodato Tobia nelle divine lettere sta scritto: *Hic solus fugiebat consortia omnium; sed pergebat ad templum Domini, et ibi adorabat Dominum Deum, omnia primitiva sua fideliter offerens* (5).

Qual meraviglia pertanto, che una gioventù sì gelosamente custodita, fosse pure una gioventù immacolata, e tale da disporlo degnamente alla santità e sublimità del sacerdotale ministero, al quale Iddio lo chiamava? Fu per essa infatti che i moderatori del suo spirito ed i presidi vigilantissimi di nostra Chiesa, allorchè trepidante il Gilberti li chiese di consiglio sull'oggetto importante di sua vocazione al sacerdozio, non titubarono me-

nomamente a dichiararla divina; e promettendosi in esso un sacerdote fedele, che avrebbe operato secondo il cuore di Dio, credettero di insistere autorevolmente per determinarlo a vestire le clericali divise, le quali poi egli non indossò che al suo ventesimo primo anno, quando dall'obbedienza fu vinta la ritrosia di sua umiltà, che ne lo faceva giudicare indegno. Ben altrimenti però giudicava del giovane Gilberti-Macchi il presule sapientissimo della Bergomense Chiesa, Monsignore Gian - Paolo Dolfini di sempre cara e venerata memoria, il quale, a testimoniargli sua estimazione, nel giorno istesso in cui lo vestiva del sacro abito lo volle pure insignito della clericale tonsura e di tutti gli ordini minori; al quale onore il Macchi poi corrispose con tale una fedeltà, che nel patrio Seminario, dove compì, come meglio potè per le tristi circostanze di que' tempi di sovvertimento, i teologici studi, ottenne tra i chierici di specchiata condotta una distinta menzione, e meritò, dietro onorevoli attestazioni, di essere ne' successivi anni promosso agli ordini maggiori, e quindi nel suo vigesimo quarto della sacerdotale dignità investito.

Ora, fu a quest'epoca, che Don Francesco Gilberti-Macchi incominciò a comparir grande nella

virtù, tale spiegando immantinenti un carattere di provetta ecclesiastica perfezione, da chiamar tosto a sè l'attenta considerazione del pubblico, e la stima di tutti. Ben egli informato per lo studio piamente fatto de' libri santi, e pei lumi ottenuti da Dio nell'orazione, cui sempre fu assiduo, e nelle frequenti conferenze spirituali con esperti maestri del perfetto vivere sacerdotale, quali furono tra molti il sullodato Compagnoni, e l'esimio direttore del Seminario, il sacerdote di santa memoria D. Antonio Mauro Bonzi, ben egli informato, io diceva, che l'uomo di chiesa è posto da Dio a splendere quasi fiaccola sul candelabro per illuminare i fedeli e diriggerli con l'esempio a retta via; che il ministro dell'altare deve accostarvisi rilucente di virtù egregie; che il sacerdote di Dio deve essere irreprensibile non solo, ma esemplare di buone opere e commendevole per santa vita, con volontà risoluta ed efficace propose di tutto adoperarsi perchè la sua fosse regolata per guisa, che riuscisse ad ogni meglio perfetta, conformemente alle intenzioni di Dio, affinchè per essa onorificato fosse il suo ministero; e tanto più energicamente si determinò a sì santo proposito, quanto più vidde bisogno di richiamare per tal maniera per quanto era da lui in ono-

revole credito il sacerdozio, il quale a que' giorni di vertigine politica e religiosa aveva scapitato non poco nell'opinione dei molti, che si erano scandolezzati per la debolezza di quelli anche tra i nostri, che cedendo vilmente all'urto della tentazione, furono alla Chiesa cagione di cordoglio con la loro diserzione.

E siccome il primo carattere d'una sacerdotal vita perfetta è quello di custodirsi immune da ogni riprovevole difetto, che là deformi e riprensibile la renda, così primo proposito e studio del sacerdote Gilberti-Macchi fu desso appunto di ben guardarsi, per quanto fosse dato ad umana fralezza, da quanto trovar si potesse in lui meno edificante e che anche solo per deformità apparente ad oscurar venisse la santità del suo ministero, ed offendere con li sguardi purissimi del Signore, quelli pure de' suoi fratelli. Al quale proposito se poi sia egli stato sempre fedele, voi lo direte, o signori, che foste testimonii della irreprensibilità dei costumi di Don Francesco, la quale fu costantemente sì manifesta ed incontrastata, che io non temo sfidare anche la stessa malignità dei più rigidi censori ed accanniti nemici del sacerdozio a fare, se il possa, all'illustre trapassato notevol taccia.

Infatti, qual v'ebbe pecca per quanto lieve, cui debba schivare il ministro di Dio, che apposta a lui abbia neppur essa la perfida maldicenza? Ah! io lo dirò con franchezza: nessuna; chè immacolata fu sempre sua fama, perchè tale fu pur la sua vita; e voi lo vedeste perciò schivo del mondo, non mai entrando in vano commercio coi secolari, nè mai venendo con essi a luoghi di strepitoso convegno, od in brillante ritrovo, se non talvolta assai rara, quando stretta necessità e debito di ministero vel conduceva; schivo d'ogni men convenevole divertimento, anzi persino de' più onesti; schivo dell'ozio come d'ogni amore di turpe guadagno, di ogni ombra di vanità, d'ogni trasporto d'alterigia e di fasto; voi lo vedeste... ma deh! o signori, se voi proprio tale e miglior d'assai ch'io nol dica il vedeste per rigorosa astinenza da tuttociò che può disdire alla perfezione d'un fedele ministro di Dio, senza punto deviare ai vostri occhi dalla ecclesiastica rettitudine, nè mai comparir riprensibile per alcun che veramente imperfetto, quanta anche per ciò solo non avrò io ragione di lodare l'ottimo sacerdote di cui lamentiamo la morte, siccome grande nel merito appresso Dio?

Se non che sappiate che sin quì io sol dissi il meno che lodar si possa in D. Francesco Gilberti.

Ciò che compiutamente lo fe' grandeggiare in merito fu il corredo delle più preziose virtù, con la pratica delle quali cercò raggiungere l'altezza dell' ecclesiastica perfezione, e siccome irreprensibile, così divenne tra noi assai commendevole.

Or qui all'accennare di queste sue virtù oh! come esse tosto spontanee mi si parano d'innanzi ed impazienti di manifestarsi, non tanto nell'eccellenza loro propria, quanto nella perfezione con che il fedele ministro di Dio le praticò, mi si affollano alla memoria chiedendo ch'io almeno a voi le ricordi.

Sebbene, e qual mai ricordare che già da voi non sia stata rimeritata col tributo di altissima estimazione? Ricordiamo però tuttavia le più distinte, chè potrà questo stimolarci a rendere ad esse il migliore degli ossequi, l'imitazione.

Ed incominciando dalla fede, che è il fondamento e la radice di tutte virtù, chi non sa quanto viva ella fosse nel nostro D. Francesco, di cui, come rilevasi da un regolamento di vita di cui si giovava, (6) era quotidiano esercizio il meditarne alcuna verità, il render grazie al suo Dio per un tanto dono, ed il pregarlo d'ajuto perchè fermo in essa sino alla morte, potesse anche dilatarla e difenderla all'uopo senza risparmio di sacrificii? Ai quali santi esercizii era pur solito

eccitare le anime da lui dirette, e questi frequenti volte ad ogni fedele raccomandava ne' suoi fervorosi sermoni. Ed era questa sua fede sì viva, che gli faceva rinnovare spesso i propositi di camminar sempre alla divina presenza, che gli rendea così famigliare il discorso delle cose di Dio e così facile l'uso delle più fervide aspirazioni a lui; che lo voleva quasi esclusivamente applicato a quegli studi di religione, che gliela facessero apprezzare ed amare sempre più; che gli mettea sul labbro parole così animate quando ne ricordava i pregi e le glorie, e gli infondeva tanta gioja nel cuore quando ne udiva narrare i trionfi; che finalmente, per tacer di tutt'altro, gli faceva invidiare la sorte di que' prodi, che con tanta enfasi egli diceva beati, perchè eletti a portare in estranie terre la luce della fede ed a confermarne le verità coll'effusione del sangue. Oltre di che, dell'ardente sua fede animata dalla carità non fummo noi sempre testimonii ogni qualvolta, con tanta nostra edificazione, lo vedemmo in questa od altra delle nostre chiese assistere alle sacre funzioni, ascoltar prediche, amministrar sacramenti, celebrare il divin sacrificio? Bastava infatti vederlo appena, per dichiararlo un sacerdote vivente di fede; e fede viva annunziava in lui quel decoroso contegno, quel

devoto raccoglimento, quella religiosa posatezza e gravità con che assisteva ai divini officii e cantava le divine lodi nel coro, dove assiduamente intervenne, benchè spossato da fatiche e travagliato da infermità, non solo quando l'obbligazione di residenza ve lo chiamava, ma sempre che il poteva per stimolo di religione e debito di buon esempio. Della viva sua fede parlava quella modestissima compostezza ed esemplare divozione con la quale, fatto mediatore tra Dio e gli uomini, recitava alle ore debite la divina salmodia e le ecclesiastiche preci, oppure accompagnava le sacre processioni raccolto così, che pareva un'ambulante simulacro di pietà; e ne parlava pure quel santo rispetto e quella religiosa avidità colla quale udiva la divina parola e ne faceva pascolo all'anima sua. Sull'altare poi quando trattava il mistero di fede, od amministrava il sacramento di carità, od adorava il Dio della misericordia, che fede! o uditori, in D. Francesco, che fede! La esprimeva col guardo nella sua modestia brillante di viva gioja; la manifestava col labbro a devozione composto nel proferire le sacre parole; la contestava coll'esattezza onde compiva le prescritte cerimonie; e col suo raccoglimento, che quasi estasi io lo diceva, e col fervore del suo affetto, che gli traspariva dal volto,

non sol comprovava a tutti che lo riguardavano la vivezza di quella fede che lo animava, ma pure in essi la inspirava a tal segno, che un uomo del secolo, che forse con anima commossa sta quì ora ascoltandomi, ebbe non sono molt'anni a dichiararmi, che una sola messa sentita da Don Francesco Macchi, a lui bastava senz'altro per tenerlo fermo nella fede del divin sacrificio.

Che se tanto egli fu singolare nella pratica di tale virtù, non lo fu meno certamente nell'esercizio di quell'altra che è pur fondamento d'ogni perfezione, voglio dire l'umiltà; virtù di che si mostrò professore sin da quando fu renitente, per basso concetto di se medesimo, ad entrare nell'ecclesiastica carriera, e della quale sino all'ultimo dei giorni praticò gli atti generosamente. E fu atto di sua umiltà, quel cercar sempre gli ultimi posti, ed anteporre gli ultimi impieghi, e dichiarare senza affettazione, quando veniva cercato a qualche officio, che non era buono di nulla. Fu atto di sua umiltà come l'astenersi sempre da ogni parola che suonasse a suo encomio, così lo schermirsi maestrevolmente dalle lodi offerte, mentre era invece di lodi sì largo verso i suoi compagni di ministero, benchè fossero di molto a lui inferiori nel merito; ed il riferir sempre alla gloria di Dio tutto che

gli venisse fatto di operare utilmente, sè chiamando, come lo avrete udito più volte voi stessi, servo affatto inutile. Fu atto di sua umiltà quel dipendere intieramente da' suoi direttori di spirito in tutte le sue determinazioni, per diffidenza di se medesimo, per modo che un d'essi assai illuminato, qual nomino con riverenza ed affetto, il prestantissimo fu nostro parroco D. Giambattista Locatelli Zuccala m'ebbe a dire, come ben ricordo, che il Macchi era per lui un caro tormento, dovendolo in tutto guidare come un ragazzo con le redini dell'obbedienza. E poi, non fu forse per spirito d'umiltà, ch'egli all'età di quarant'anni soffrì tanta angustia nel vedersi estesa la facoltà della confessione ad ambo i sessi, che allegando ragioni d'incapacità la ricusò; che fu sempre sì riserbato nell'esporre la propria opinione, mentre venerava quella di chi per età e per lumi gli era inferiore d'assai, a questi più volte sottoponendo l'esame ed il giudizio de' suoi consigli e delle sue decisioni, e pubblicamente ancora ne ritrattò una propria, quando seppe che era suonata male all'orecchio altrui; che levò dalla parete del suo privato oratorio una tavoletta su cui avea scritto con greche lettere un monito di salute a propria direzione, quando temette che per essa gli potesse

tornar lode di dotto in quella straniera lingua; che alla fine rispettosamente bensì, ma con invincibil fermezza resistette, per sentimento profondo della propria insufficienza, ai pressanti eccitamenti de' nostri illustrissimi Prelati, i quali non solo quello della urbana parrocchia di santa Grata *inter-vites* e di altra cospicua nella diocesi, ma pure il difficile regime di questa nostra affidar gli volevano?

Ora così radicato il buon D. Francesco in questa virtù che di tutte le altre è solida base, quanto grande egli poi non divenne nel merito appo Dio con la pratica delle medesime, onde cercò sempre la propria santificazione? Fu grande nel suo distacco dalle cose mondane, che mai non curò a segno di esserne persino ignaro; ed era perciò che diceasi che il Macchi non sembrava quasi un'uomo che a questo mondo appartenesse. Fu grande nel disinteresse; e benchè privo di paterno retaggio e ridotto tal fiata a circostanze sì urgenti di doversi spogliare del proprio orologio, pure non mirò mai a temporal lucro, nè mai aspirò ad ecclesiastici vantaggiosi impieghi, contento sempre di quanto appena bastar gli poteva a sottile mantenimento; e se esercitossi nel ministero della predicazione, il più delle volte lo fece gratuitamente, rinunziando anche talora le offerte elemosine; e se aprì

scuola ai fanciulli nel locale dell'Annunziata, riscosse da questi così modica mensil tassa, che forse appena bastava a sostenerne il dispendio. Volete di più? Quando per tratto di provvidenza divina, all'epoca dell'istituzione delle scuole elementari maggiori fu eletto a maestro catechista provvisorio in esse, neppur chiese quale ne fosse l'assegnato onorario; ed allora che gli venne offerto, trovandolo assai più rilevante ch'ei non giudicasse convenirgli, ricusava di appropriarselo. Quando sostenne per lungo tratto di tempo e con grave suo peso nella qualità di supplente l'incarico di direttore nelle suddette scuole, sebbene eccitato fosse dalle superiori autorità a chiedere il congruo compenso, non mai volle aderirvi, dicendo ch'egli ne avea anche di troppo. Quando finalmente in questa Prepositural Chiesa fu vacante la sola quì sussistente cappellania beneficiata, che quasi premio si considera di sacerdote operoso, fu desiderio del reverendiss.^mo^ nostro Parroco e dei pii Collatori di essa che il Macchi la accettasse, per assicurarsi un provvedimento, che poi negli anni di sua infermità, gli sarebbe stato di ajuto nella opportunità, ma non vi fu preghiera nè ragione da indurvelo; ed affidato a provvidenza, rese grazie sentitamente a' suoi benevoli e disse loro: per ora

sono provvisto; se verrò in bisogno, il Signore vi penserà. Ah! miei uditori, permettete che adesso esclami a lode del povero Don Francesco: *Beatus vir... qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris. Fecit mirabilia in vita sua* (7).

Indi soggiungerò di buon grado ch' egli come nel disinteresse, grande fu ancora nella mortificazione di tutto se stesso, onde circonciso il cuore ne' men retti suoi desiderii, frenate le male inclinazioni della volontà, da lui pienamente conformata a quella di Dio, siccome nell' operare ciò che più gli gradiva, così nel soffrire pazientemente ogni tribulazione con cui ebbe lo sperimento dell' uomo giusto; (e ben vel sapete che ne soffrì talune assai gravi!) castigò ancora il suo corpo e ridusse in ischiavitù i suoi sensi per modo, che, purificata la carne, potè rendersi inticramente per la sua purezza ostia santa e piacente a Dio, la quale buon odore diffondea anche tra gli uomini, che ne furono giustissimi estimatori. E chi mai infatti conobbe D. Francesco Gilberti-Macchi, senza che pur conosciuto lo abbia qual sacerdote mortificato? Mortificato negli occhi, e fu impareggiabile così nella loro modestia, che passando per le vie con quel decoroso suo portamento, che gli otteneva da tutti rispetto, persino da chi nol conosceva (8), mentre

gli concigliava insieme la più fidata confidenza, non mai fissava col guardo nè persone, nè altro oggetto di curiosità benchè innocente; ed accadde talvolta ch'egli si trovasse a pericolo di essere malconcio sotto un cocchio, senza accorgersi nè del corso pericolo, nè del modo, creduto tuttavolta meraviglioso, onde fu preservato. Mortificato nella lingua, e fu amico del silenzio tanto utile alla perfezione e castigato così nella parola, da non mai lasciarne sfuggire alcuna non che lesiva della modestia o di altra virtù, neppur vana o leggera. Mortificato nel gusto, ed oltre le ingiunte dalla Chiesa, che sempre scrupolosamente osservò sino a questi ultimi anni anche sotto il peso di gravi stenti, praticò con saggia discrezione bensì, ma con molto spirito di penitenza non poche volontarie astinenze; e poi non chiese mai cosa di contentamento al gusto, e pago sempre di semplice frugal cibo, non mai si lagnò se era difettoso; e schivò pure per costume di aderire alle istanze di chi lo voleva commensale, benchè se talvolta credea conveniente l'aderirvi, mostrasse aggradire l'altrui cortesia. Mortificato nell'abito che come conforme a perfetta sinodalità, così lo fu ancora a povertà, benchè decente per mondezza. Mortificato nel sonno, che era sempre scarso perchè occupato lun-

gamente la sera, dell'orazione, dello studio e delle opere di carità e di ministero, non poteva coricarsi che a tarda notte, nè mai sorgeva mattutina luce, ch' egli non l'avesse prevenuta. Mortificato alfine intieramente così, che la sua vita fu una perpetua annegazione, un continuo sacrifizio della quiete, del riposo e di tutto quanto potesse soddisfare i sensi, priva sempre dei solazzi anche più leciti, se quello si eccettui di pochissimi viaggi, ai quali fu, quasi dicea, trascinato da alcuni suoi estimatori ed amici e dei quali fu scopo primario il visitare luoghi venerandi di religione.

Dopo le quali cose, che bastano ad accertarci essere egli stato il Gilberti, quale ve lo proposi, un sacerdote grande nel merito appresso Dio per la pratica di grandi virtù, io mi tacerò di quell'altre delle quali pure fu ricco, e che non essendovi ignote, potete ancora in questo punto da voi stessi richiamare al pensiero. Mentre però voi ricordate la sua pazienza generosissima nelle ingiurie, che a lui non mancarono, e la sua dolce condiscendenza coi bisognosi, e la sua semplicità e schiettezza di cuore che simulazion non conobbe, ed il suo amor di concordia, che amò sempre di veder mantenuta per modo edificante tra gli ecclesiastici confratelli, e la sua piena confidenza

nel Signore, e più che mai il suo interessamento per il culto ed il decoro della casa di Dio, del quale, dopo le tante prove date in addietro, ne porse in questi ultimi suoi anni una assai luminosa, col promuovere fervidamente l'erezione della già incominciata magnifica torre, che servirà un giorno a decoro e servizio di questa augusta Basilica; nel conchiudere questa prima parte delle sue lodi vi dirò, che se a tanta perfezione di virtù egli pervenne, fu singolarmente per la sua assiduità nella più fervorosa preghiera e nella più seria meditazione; ai quali esercizii di pietà fu sempre assai fedele siccome nelle Chiese, così nel ritiro del domestico oratorio, e dai quali ritrasse copia di lumi e di grazie a perfezionarsi; e fu inoltre per quella sua a voi nota, tanto tenera e sincera divozione a Maria santissima che è mezzo sicuro di santificazione. Ed oh! chi potrà dire quanto fosse l'affetto che l'ottimo Don Francesco nutriva per lei che invocava sua tenera Madre, e quanta ponesse confidenza nel suo autorevole patrocinio? Voi giudicatene dall'impegno col quale egli si studiò innumerevoli volte di svegliarlo ed accrescerlo in voi, quando tutto ardore di divozione nel volto e colle labbra ad eloquente sorriso composte vi predicava i privilegii, le virtù, il

potere, la misericordia e la gloria finalmente di lei che in ciel regna sovrana, e voleva pure che tutto speraste dal suo bel cuore. Certo è ch'egli aveva sempre il nome di Maria sulle labbra; che a lei consacrava devotissimi ossequii nelle novene e vigilie delle sue solennità; che ad onore di lei digiunò per l'intiera sua vita ogni sabato, e con filiale affetto tutto si dedicò a servirla; ed è certo pur anche, come egli stesso attestò per sentimento di gratitudine, che straordinarii celesti favori ottenne ognora da lei.

Giovato essendosi però il venerato nostro sacerdote di mezzi così validi di santificazione, oh! quanto potè felicemente riuscire a conseguirla! Il che fu, come vedeste, con la pratica di quelle esimie virtù, onde grande divenne nel merito presso Dio e che poi sempre grande la resero anche nella vostra ed altrui estimazione. E non foste voi stessi infatti che lo chiamaste il sacerdote santo, e lo diceste il S. Filippo de' nostri giorni, e dichiaraste le più volte che non avreste meravigliato al vederlo operare prodigii, e pieni di fiducia nel suo merito, vi raccomandaste alle sue preghiere per avere il cielo propizio nei vostri bisogni, e confidaste infermi nell'efficacia delle sue benedizioni? Ora qual voi lo estimaste, tale lo giu-

carono quanti nella vasta nostra diocesi ebbero la sorte di conoscerlo, di avvicinarlo od anche solo di sentirne celebrata la virtù; i quali tutti ora rispondono alle gloriose attestazioni che noi, compiangendo la grave nostra perdita, tributiamo alla sua memoria; e principalmente col coro de' più ragguardevoli personaggi d'ogni ordine, il Presule nostro vigilantissimo vi rispose, il quale nel concedere che per me offerto venisse ad un tal servo di Dio questo solenne pubblico omaggio, grande dichiarava nel merito D. Francesco Gilberti-Macchi, perchè vero modello d'ogni sacerdotale virtù.

Siccome però tra esse virtù una delle più proprie del ministro di Dio quella è che si chiama zelo dell'altrui santificazione e salute, così a compiere l'elogio della grandezza alla quale salì nel merito l'esimio celebrato sacerdote, testè per morte ahi! a troppa nostra sciagura rapitoci, ora aggiungerò che pur questa da lui si possedette e si praticò per la più egregia maniera; il che verrà dimostrato dalla ricordanza delle fatiche ben grandi che egli sostenne nell'ammaestramento e santificazione de' prossimi.

Delle quali fatiche non vi aspettate, o signori, da me una minuta enumerazione chè tempo e lena neppur mi servono per farvene compendiato cenno;

ed io mi limiterò a dirvi che furon d'assai, rispondenti davvero all'ardor dello zelo il più indefesso, onde il gran cuore di Don Francesco in prò de' suoi fratelli fu acceso ; ed asserirò francamente che tutta sua ecclesiastica vita fu senza riserbo sacrificata al loro bene, perchè sempre occupata indefessamente di tutte quelle sant' opre, con le quali il ministro di Dio può farsi insieme ministro di salute a' suoi prossimi. Or voi seguitatelo se potete nei passi che mosse, negli impieghi che occupò, nelle cure molteplici che si assumette, negli officii che egli disimpegnò, e vedrete per fermo la verità del mio asserto.

Vedrete infatti come egli, appena vestito l'abito clericale, per destinazione avuta dal non mai abbastanza lodato nostro parroco Locatelli Zuccala, che primo lo diresse nella pratica dello zelo, vedrete, dissi, come egli mosse i primi passi al privato domicilio d' uno zelante e pio sacerdote (cui come all'uomo della beneficenza, la cui pietà non venne mai meno, si dichiara gratissima questa patria di cui è gloria e splendore) per diriggervi l'oratorio della gioventù, che ivi eretto con pochi eletti garzoni, crebbe poi e si dilatò, prima nel locale di santa Chiara, indi in quello di sant' Antonio dove tuttora sussiste con tanto spi-

rituale giovamento della più tenera porzione del gregge di Cristo; e conosciuta egli tosto l' importanza e l' utilità di sì pio istituto, talmente vi si dedicò, che propose di occuparvi l' opera sua, senza abbandonarlo giammai; e ciò fu veramente, che per il corso di quaranta e più anni egli ne fu direttore; il che importava a lui un cotidiano vincolo, senza ombra di retribuzione, che lo privava persino dell' innocente e salutare sollievo di un breve disoccupato passeggio, e lo obbligava ad ivi recarsi sull' imbrunir d' ogni dì per insegnare il timor del Signore ai figliuoletti colà raccolti, con quelle sue esortazioni a semplicità modellate, a chiarezza, a precisione la più adatta per quell'età; alle quali neppur fatto vecchio mai azzardavasi all' impensata, ma sempre premetteva con lo studio e con la preghiera, opportuna preparazione.

Vedrete indi come il Macchi appena diacono si incaricò della festiva gratuita predicazione nella quì attigua Cappella della B. V. del Patrocinio, che poi sostenne con tanto universale aggradimento e profitto sino all' ultimo della attiva sua vita.

Vedrete come D. Francesco assumette pure a quell' epoca l' impegno di direttore nella Congregazione di S. Rocco, dove tosto che fu insignito

del grado sacerdotale, di buon'ora applicavasi in ogni dì festivo ad amministrar sacramenti e ad istruire precipuamente la gioventù con modi piani e soavi nelle perfette norme del cristiano vivere; ed a questa congregazione, che per l'opera del suo zelo crebbe a floridezza, assistette costantemente fino all'anno 1819, epoca in cui occupatosi del ripristino della soppressa congregazione nell'oratorio della Ss. Annunciata ch'egli acquistò del proprio per toglierlo alla profanazione, quivi richiamò i congregati e ad essi prestò intiera e disinteressata l'opera sua sino al presente, e li diresse con tanta industria e pazienza e sollecitudine di carità, che se li rese affezionati quai figli; i quali poi se ora soffrono sì amara la divisione da lui che venerarono quale spirituale lor padre, ne hanno ben d'onde. Quante cure infatti egli si prese per essi? Per essi la sera di ogni sabato o vigilia d'alcuna solennità, benchè rifinito per altre fatiche, se ne stava per lunghe ore abbracciandoli penitenti nel tribunale della riconciliazione. Per essi ogni festa al sorgere del giorno immancabilmente sedeva nel tribunale istesso, dove sempre affollato d'ogni classe di persone, che nella sua carità riponevano ogni fiducia, pazientemente si stava fino a che dovea ascendere l'altare per

tenervi famigliare sermone e celebrarvi il sacrosanto sacrificio: nè pria di là partiva senza che a tutti che a lui ricorrevano avesse detto parole di esortazione, di consiglio, di pace. Per essi finalmente, e con la mira dello spirituale loro bene, anche nelle estreme sue tavole dispose come fu meglio, per la perpetua sussistenza della congregazione sua prediletta, che proprio formava la sua casta delizia. Ora per tutto questo, non riscontrate voi già in D. Francesco, un ministro di salute affaticato per l'ammaestramento altrui? Ma ciò fu poco al suo zelo, che ben più gravi fatiche sostenne per ottenere maggiori spirituali vantaggi.

È qui io parlo di quelle cui sottostò, quando assistendo in qualità di maestro alle caritatevoli scuole aperte nel soppresso convento di S. Antonio, conobbe il bisogno d'instituire una scuola elementare con nuovo metodo che meglio provvedesse all'istruzione necessaria ai giovanetti destinati poi alle arti od alla mercatura, e si determinò ad aprirla egli stesso, come fece or già sono otto lustri, nel piccolo locale della Ss. Annunciata, prevenendo con essa pel primo l'attuale sì utile sistema di elementare insegnamento; il che gli meritò molta lode dalla dotta penna di quell'illustre sacerdote

Don Antonio Riccardi, nel quale perdè, non ha guari, un lustro singolare la patria ed un utilissimo ministro la religione. Imperciocchè in allora tutto investitosi dell'importante oggetto di una buona educazione cristiana, obbligossi a non risparmiare industria per ottenerla. E che non fece infatti per tanti anni, nei quali accolse in qualità di padre piuttosto che di maestro, innumerevoli giovanetti non solo per farli nella scuola istrutti nelle umane lettere, ma meglio per formarli nella Chiesa costumati e pii, ed indirizzare i primi lor passi all'acquisto della virtù? Io ricordo ancora con grato affetto la sua pazienza nell'insegnare le quotidiane preci recitandole egli stesso tra la turba inginocchiato de' suoi giovanetti, i più devoti de' quali onorava con premii, mentre cercava emendar gli indevoti col rigor dei castighi, col quale manifestava, ad imitazione di Cristo, quanto gli ardesse nel cuore lo zelo per l'onore dovuto alla casa di Dio. E ricordo come ogni mattina, prima d'ogni altra occupazione, chiamasse a riflettere brevemente su qualche verità di fede, cui dava egli il più facile sviluppo, impicciolito coi piccoli, affinchè approfittassero di pratica così salutare; ed istruisse spesso sulle disposizioni necessarie ai santi sacramenti, e si curasse egli stesso

della opportuna preparazione, perchè fossero di salute a quelli ch' egli guidava a riceverli; ed esortasse alle opere virtuose con proporre frequentemente gli esempi dei santi; e richiamasse al fervore con annui spirituali esercizii. Tutto ciò a taluni di voi forse parrà poca cosa; ma pure è tal cosa, vi accerto, che importa non poche fatiche, e chi si occupa di educazione me ne saprà far fede. Fatiche poi che il buon Don Francesco sostenne con tanta ilarità per lunghi anni, e con molto successo, e delle quali ivi occupossi fin quando, istituite dalla Paterna Sovrana Provvidenza le scuole elementari maggiori, egli vi fu eletto a catechizzarle nella scienza importante della Religione. Il quale dovere con quanto zelo compiesse quell' ottimo maestro, voi lo direte, che colleghi gli foste e testimonii di sue fatiche; e voi pur confessatelo che gli foste discepoli, quanto il vero vostro bene zelando con le più sante istruzioni s' affaticasse per voi, e ricordatevi che debitori gli siete di gratitudine.

Non però a ciò solo si restrinsero le fatiche del sacerdote indefesso per la santificazione dei prossimi; e se sin quì adoperarsi lo vedeste principalmente per la tenera età, alla quale consacrò sempre gran parte di sue amorose sollecitudini,

e cui riuscì tanto proficuo, or sappiate che non meno adoperossi per chiunque altro, in ogni circostanza ed in ogni tempo, perchè fatto tutto a tutti, tutti guidasse a salute. Ah! già vi dissi che la sua vita fu intieramente sacrificata per l'altrui bene; non mai quindi perdette una bricciola di tempo in ozio inerte, ma tutto, dopo soddisfatti i sopradetti doveri, occupato fu sempre in impegni di ministero, ovvero dello studio per disporsi alla predicazione della divina parola, che mai non annunziò alla sprovvista, ma solo dopo tale preparazione che poi formò di esso un predicatore, a tutti gradito, fruttuoso per tutti, anzi per cotal sua maniera affatto propria, popolare cioè senza bassezza, chiara insieme e decente, ben ordinata sempre e ricca di sante dottrine, un predicatore, nel genere di famigliari sermoni, veramente inimitabile. Ma come poteva egli mai sì ben riuscire in tanti sostenuti impegni di predicazione? Egli, oltre l'occupazione delle scuole, sermocinatore nelle congregazioni, come già dissi, nella cappella, nell'oratorio; egli catechista sempre nell'una od altra scuola di cristiana dottrina di questa parrocchia; egli espositore del vangelo per molti anni in questa prepositurale, ed in altre della città e borghi; Egli predicatore nelle festività di Maria o de' Santi,

nelle novene, ne' tridui, ne' settenarii, nelle quaresime; egli spesse volte supplente ad altrui mancanze e chiamato ancora, come il più pronto, quasi in ogni straordinaria circostanza o di pubbliche supplicazioni, o di gravi turbolenze in alcuna parrocchia, o di solenni ringraziamenti; e poi direttore di esercizii spirituali a' secolari in tante chiese, e negli orfanotrofi, nei collegi, nei seminari alla studiosa gioventù, ed alle vergini ne' sacri chiostri, e poi più volte graditissimo banditore di verità, ed istitutore edificante di rette norme dell'ecclesiastico vivere ad eletto drappello di confratelli sacerdoti nel locale del Paradiso raccolti ... Ah! miei signori, non par egli incredibile che potesse a tanto riuscire? Eppur vi riuscì a forza, sapete, di grandi fatiche alle quali lo reggeva il generoso, l'infaticabile suo zelo, benchè gli costassero non solo rinunzia d'ogni sollievo, ma sacrificio di riposo, di sonno, di necessario tranquillo nutrimento, avendolo dovuto più volte differire ad avanzata notte, o tranguggiare frettoloso, nell'atto che andava ripassando i suoi scritti, per abilitarsi a prossima predicazione.

Ed intanto che in tutto ciò si adoprava, egli era anche uno, siccome de' più accreditati, così de' più occupati confessori di tante distinte per-

sone del secolo, senza però ch'egli fosse di alcuna accettatore parziale, nè mai le preferisse alle più volgari: molte delle quali quì essendo ad udirmi, non potranno ora tener celate le lacrime, memori della carità dell'amoroso padre dell'anime loro, pronto sempre ad accoglierle ed a consolarle; ed intanto egli era per lungo periodo confessore ordinario alle Monache di S. Benedetto (impiego dilicato e difficile) e direttore insieme di molte altre persone di spirito, che egli condusse per le vie scabrose di mistica perfezione; il che domandava da esso con molto impiego di pazienza e di tempo, anche molta applicazione di studio su di ascetici e mistici trattati, per aver lumi e direzione all'uopo; ed intanto frequentemente accorreva, benchè da più anni tormentato in un piede da ulcere dolorosa, ad assistere infermi ancorchè lontani, a consolare afflitti posti nella tribulazione, a cessare discordie, a togliere scandali, a largire soccorsi, ad ottenere beneficenze; e dopo tutto questo, se poi ricovrava alla sua modesta abitazione, prendeva forse riposo? Ah! scarso sempre, o signori, e sol quando il poteva, chè alle inchieste d'ognuno la porta di sua casa era sempre aperta; ed in ragion della stima d'uomo prudente, illuminato e santo ch'egli godeva presso tutti, era

anche copioso il novero di coloro che a lui ricorrevano nelle loro bisogna. Là veniva il peccatore spossato sulle vie d'iniquità a cercar misericordia; là il dubbioso a domandarlo di consiglio; là il tribolato a trovar balsamo di consolazione; là il dissidente a chiederlo mediatore; là il sacerdote ad aver norme di prudenza, di discrezione, di santità pel buon regolamento della propria ed altrui vita; là i giovani trepidanti sul punto decisivo di lor vocazione, per sottoporsi con cuor tranquillo alle saggie sue decisioni; là persino talora il petulante, l'infingardo, l'impostore a sorprenderlo con menzogne ed a fare l'abuso il più esecrando di sua facile credulità. Ed il buon D. Francesco era a tutti pronto, con tutti paziente, verso tutti benefico, chè non fu mai capace di dar negative per bontà di cuore, per desiderio del bene, per essere utile a tutti. Ma questo poi oh! quanto costavagli di fatica e di sacrificio! Quante volte dovette passar vegliante le notti ad ascoltar penitenti, precipuamente nelle memorabili circostanze nelle quali la divina misericordia chiamò gli uomini a ravvedimento, quando allettandoli con offerta di facile indulgenza, quando atterrendoli con minaccie di giusto rigore! (9) E quante volte troncò a mezzo il cibo per udire ricorrenti! Quante.... ma deh!

non più, o fratelli, non più, che sebben molto ancora potrei or ricordare di quanto pur tornerebbe a sua lode, tuttavolta a me sembra sovrabbondante il fin quì accennato a comprovare luminosamente il mio asserto, cioè che l'ottimo sacerdote D. Francesco Gilberti-Macchi oggi compianto per la sua morte, fu sacerdote veramente grande nel merito appo Dio ed appo gli uomini, e perchè oprò grandi virtù a santificar se medesimo, e perchè sostenne grandi fatiche a santificazione dei suoi prossimi.

Delle quali fatiche, oh! quanto più a lungo il generoso zelo dell' operario inconfusibile sarebbe stato pronto a portare alacramente il peso per l'utile nostro, se pago il Signore di tante bell'opre di lui, or son quasi tre anni, arrestato d'improvviso non lo avesse nel corso, e tolto quasi intieramente all' opere laboriose del ministero con un apopletico colpo, che fu cagione ad esso di amarissima tribulazione! E sapete perchè amarissima? Ah! solo a cagione di sua tanta umiltà, che lo faceva persuaso averlo Iddio castigato così per sue colpe. E pur troppo, egli dicea piangendo, Iddio mi ha punito, perchè mi vidde indegno di più travagliare per lui! Io mi meritai il castigo, forse con qualche escandescenza di zelo amaro ed inop-

portuno! O forse perchè men retto era il fine del mio operare!... E piangea intanto, chè troppo doleagli di nulla più potersi affaticar per il cielo. E tentava pure coll'offesa lingua ogni sforzo per balbutire almeno qualche volta parole di salute a' suoi congregati, troppo grave riuscendo il silenzio a lui, da tanti anni già avvezzo al santo ministero della quasi quotidiana predicazione, e cui era costume in ogni dì festivo il pio sermoneggiare persino le cinque e le sei volte. Se non che, inutile essendogli ogni tentativo, si tacque con sacrificio del suo buon volere, assai più grave di quelli già fatti da lui nel sostenere tante fatiche per l'intiera attiva sua vita. Pago frattanto di poter tuttavia abbracciare nel tribunale di penitenza alcuni almeno de' suoi più cari, s'abbandonò nel voler del Signore, e fatto conscio dei disegni di amore pei quali lo aveva Iddio colla tribulazione percosso, si rassegnò pienamente e disse: sia il Signore benedetto. Fu infatti questa tribulazione la prova che Dio riserba a' suoi giusti per meglio perfezionarli a più ricco guiderdone eterno; e volle per essa tutto raccoglierlo in sè e concentrarlo e farlo come assorto nell'amor suo, sicchè dir si potesse con la frase dell'apostolo, esser sua vita tutta nascosta con Gesù Cristo in Dio (10); e parve che taciturno lo rendesse cogli

uomini, il libero uso vietandogli della favella, perchè col puro linguaggio del cuore sol conversasse con lui. E fu così proprio, o signori, che voi lo vedeste in questi ultimi anni quanto ancor più dell'usato fosse quì frequente a visitar questa Chiesa, e quanto quì protraesse sua dimora d'innanzi al sacramentato Signore; ed ove non potea col labbro, gli parlasse del suo affetto con lacrime e con sospiri. E se partiva di quì per intraprender passeggio a lui da' medici consigliato, quello sempre sceglieva, che lo potesse condurre ad altre Chiese per visitarvi il suo Dio; ed anche ricondottosi a casa, sua più comune dimora faceva nel tabernacolo del Signore, accanto all'altar di Maria, e meditava, e pregava, e si ripurgava con atti frequenti di penitenza aspettando il dì del Signore... Oh! dì sospirato dal fedel servo di Dio che era maturo alla gloria, ah! sì tu pur troppo presto venisti... e fosti bello più che altro mai pel suo spirito, che a seconda de' suoi voti, potè deporre il corporeo suo tabernacolo in dì sacro a Maria, la cara sua Madre, ed essere anch'egli nel giorno della Traslazione gloriosa della veneranda Casuccia di Nazareth, trasferito per man degli angeli nel regno della beata immortalità.

Ma per noi! oh! giorno memorando della morte di un tanto sacerdote! Ahi! di quanto dolore e di

quanta perdita fosti cagione per noi! Per noi che lo amavamo qual padre, che quasi lo veneravamo qual santo!

Che se ora egli ci è tolto, perchè i suoi giorni erano pieni di meriti, e gli spettava corona, ah! resti con tutti noi indivisa la cara memoria di sue virtù, e facciam d'imitarle; nè mai vogliamo scordare i santi suoi ammaestramenti, e profittiamone a salute. Noi poi singolarmente che confratelli a lui fummo nel ministero, studiamolo più attentamente, qual esemplare di perfetta sacerdotale vita per conformarvici; e mentre tutti insieme raccolti intorno al suo feretro preghiamo requie eterna al suo spirito e benediciamo alla memoria dell'ottimo Don Francesco Gilberti-Macchi, mirando anche una volta alla pompa funebre, anzi al trionfo con che la memoria si onora ed omaggio si rende alle stesse mortali spoglie del giusto pria di concederle alla tomba, diciamo tutti a noi stessi: oh! quanto è bella, quanto apprezzabile la virtù, se religione non solo, ma il mondo ancora vi applaude! E Dio ci conceda nella sua misericordia, che arda sempre il cuor nostro del desiderio sincero ed efficace di praticarla.



NOTE.

(1) Tra questi meritano certamente speciale menzione i reverendi sacerdoti mancati ai vivi nell'anno 1846, D. Bernardo Caroli, D. Antonio Milesi Vicario Titolato della Parrocchia, D. Carlo Bugarelli, D. Giovanni De-Capitanio, ed oltre molti altri, l'esimio sacerdote D. Giovanni Zanetti a cui recitava funebre elogio nella Chiesa sussidiaria di S. Bernardino il M. R. sacerdote Filippini.

(2) Per soddisfare al voto universale il cadavere del venerato sacerdote Gilberti fu esposto nel giorno stesso della sua morte, fino a quello della tumulazione, nella Chiesa di sua ragione, sotto il titolo della Ss. Annunciata, dove fu sì affollato il concorso di chi amava contemplare anche una volta quelle care sembianze, che vi fu bisogno della pubblica forza per mantenere il buon ordine ed impedire ogni manomissione su ciò che apparteneva alla persona dell'illustre defunto.

(3) I funerali dell'umilissimo sacerdote Gilberti riuscirono solennissimi, per cura principalmente del degnissimo sacerdote il reverendo Don Carlo Botta, che fu costantemente stretto con santa amicizia al defunto, e per opera di alcuni suoi veneratori che con volontarie largizioni sopperirono al grave dispendio, tra i quali merita speciale menzione il Nob. Sig. Don Gio. Battista Piazzoni, per l'impareggiabile sua generosità. Malgrado l'intemperie della stagione ed il cader delle nevi concorsero al solenne trasporto del cadavere, oltre tutti i Sacerdoti della parrocchia ed altri della città, anche moltissimi personaggi con cerei accesi, ed affollatissima calca di popolo devoto e riconoscente, che manifestava con lacrime il cordoglio per la perdita di tanto sacerdote. Una sceltissima musica decorò il trasporto e la celebrazione de' sacri riti, dopo i quali il cadavere fu accompagnato al sepolcro da numeroso clero, dalla

confraternita del Ss. Sacramento, da gran numero di ragguardevoli cittadini e dai socii della Banda Orobica, che volle pur essa testificare pubblicamente la propria estimazione.

Sulla porta maggiore della Chiesa leggevasi la seguente iscrizione dettata dal M. R. sacerdote D. Guglielmo Filippiui.

DIO RIMUNERATORE!
ACCOGLI NEI CELESTI TABERNACOLI
L' ISTITUTORE SOLERTE DELLA GIOVENTU'
LO ZELANTE DISPENSATORE
DE' TUOI DIVINI MISTERI
IL MODELLO DI TUTTE SACERDOTALI VIRTU'
D. FRANCESCO GILBERTI - MACCHI
TE NE PREGANO A CALDE LACRIME
IL CLERO ED IL POPOLO
DI QUESTA PARROCCHIA RICONOSCENTE.

(4) Tob. cap. I. v. 4.

(5) Tob. cap. I. v. 5, 6.

(6) Il regolamento di vita da noi accennato eragli stato dettato dal non mai abbastanza lodato sacerdote D. Giuseppe Brena, alla cui direzione nelle cose dello spirito le molte volte si affidava.

(7) Ecclesiastici cap. XXXI. v. 8, 9.

(8) A provare qnanta venerazione si acquistasse il sacerdote Gilberti anche solo per il suo decoroso portamento ed amabile aspetto di santità, giovi ricordare almeno il fatto seguente. Sedeva un giorno sull' ingresso di uno de' più frequentati caffè del nostro borgo un capitano d'armata, il quale adocchiato il nostro sacerdote che di là passava, fu così edificato dalla sua compostezza e gravità ecclesiastica, che si sentì mosso a testificargli la sua venerazione, col levare dallo scanno e fargli di berretto. Un signore che gli sedeva vicino volle interrogarlo se avea conoscenza di quel sacerdote

da lui riverito. Il graduato militare gli rispose, che nò; ma che pure a quell'aspetto di santa ccclesiastica gravità, non avea potuto trattenersi dall'offerirgli quell'ossequio.

(9) Si allude alle epoche memorande del Giubbileo universale dell'anno 1826, e del morbo cholera che tanto travagliò la nostra patria nel 1836.

(10) Ad Colossenses cap. III. v. 3. *Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.*



68